

INTERVISTA Il numero due dei Democratici bocchia sia il «centro degasperiano» sia l'unione a sinistra

Parisi: due no a D'Alema e Cossiga

«Il premier non faccia il capopartito o troveremo un altro Prodi»

ROMA. «Per attraversare l'oceano c'è bisogno di un transatlantico, non di scialuppe di salvataggio da navi affondate». Per una volta Arturo Parisi si affida a un'immagine per spiegare il concetto. Per dire "no grazie" ai Ds che, magari, pensano di inglobare i Democratici e a Cossiga che rilancia il centro degasperiano: «Noi siamo disponibili solo a incontri in avanti. E fermamente decisi a respingere quelli che portano indietro». È un doppio no, ma soprattutto è un accostamento che non può passare inosservato. D'Alema come Cossiga? Il vicepresidente esecutivo dei Democratici risponde senza esitazioni: «Beh, è difficile dimenticare che questo governo, almeno in una fase, è stato definito il governo Cossiga-D'Alema o, se lei preferisce, il governo D'Alema-Cossiga».

Professore oggi però sembra di assistere a una doppia virata.

Repentina. Troppo repentina. Non può essere successo tanto in così poco tempo. Bisogna capire. Approfondire. Riflettere. Sarebbe paradossale che chi lo scorso anno si rese responsabile della dissoluzione dell'Ulivo oggi si improvvisi, senza veri cambiamenti, promotore di una nuova stagione dell'Uli-

vo.

Può essere più chiaro?

Da una parte e dall'altra dicono di accettare la prospettiva dell'Ulivo, ma continuano a non interpretarne lo spirito. E questo si vede: le proposte che ci fanno sono costruite su categorie del passato. E con formule che vengono dall'Ottocento.

È inutile chiederle se ci sarà risposta...

La risposta dovrebbero già conoscerla. Noi lavoriamo per costruire un progetto nuovo. E invece loro ci propongono piccoli disegni. Disegni inadeguati ai bisogni del Paese. Oggi per partire c'è bisogno di mettere radicalmente in discussione le vecchie organizzazioni partitiche.

Perché non date voi l'esempio?

Noi siamo pronti. Tutti noi siamo pronti. A mescolarci dentro un progetto. A scioglierci in vista di una meta futura. Ma prima di farlo vogliamo essere sicuri che esista la volontà di incontrarsi e mescolarsi attorno a un progetto nuovo.

Ora dirà che non vede segnali...

Vedo esitazioni. Vedo Cossiga che propone un nuovo centro democristiano e D'Alema che benedice il progetto, che gli dice: "Puoi andare

avanti".

E allora?

Guardi, di tutto c'è bisogno tranne che di una coalizione che mantiene al suo interno pretese di egemonia e tentazioni di subalternità.

Eppure molti hanno pensato che lei sarebbe pronto a puntare di nuovo su D'Alema candidato premier?

D'Alema deve dare la dimostrazione di essere capace di trasformarsi da soltanto capo del governo a capo anche della coalizione. Deve riuscire altrimenti per noi diventerebbe vitale lavorare per cercare un nuovo Prodi.

D'Alema si sta impegnando per fare quello che lei chiede?

Qualche passo in avanti si vede. È stato anche un buon premier. Ma non basta. Oggi D'Alema è ancora il presidente dei Ds. Ancora partecipa ai dibattiti della Quercia come capopartito. E questo ci spinge a dire: per noi stessi e per gli altri evitiamo trionfalismi prematuri.

Torniamo all'immagine del transatlantico: se non dovesse essere varato?

Noi andiamo avanti comunque: inseguendo il nostro sogno e il nostro progetto.

Avanti uniti?

Possiamo avere diversità

di sensibilità e di stili, ma non abbiamo incertezze sull'obiettivo.

Esclude passaggi intermedi prima di raggiungere la meta?

No, ma se non è chiaro l'obiettivo finale anche i passaggi intermedi perdono il loro significato. Come dire: solo i passaggi intermedi guidati da un obiettivo finale sono incontri in avanti.

E Alle regionali sarà possibile «andare avanti»?

Sì, se lavoriamo all'elaborazione di progetti unitari e nuovi. Se ci togliamo dalla testa i tavoli interpartitici più o meno camuffati.

Che però stanno tornando in piedi...

E appunto contro questo

che sto parlando. Pensi a quello che si legge a proposito della Toscana: lì viene riproposto il diritto-dovere del partito di maggioranza relativa di designare il presidente della regione. È chiaro? Diritto-dovere...

Rifondazione non voterà Prodi a Strasburgo. Tornerete comunque ad allearvi con Bertinotti?

Rifondazione accettò l'orizzonte europeo del governo Prodi... Questa è una scelta regressiva che la riporta lontano dall'Europa, ma dalla quale non possono derivare automaticamente scelte per le elezioni regionali.

«Siamo pronti a scioglierci ma in nome di un progetto innovativo»

ARTURO CELLETTI

